SOMMARIO

Campi e campetti

Siamo al momento buono, amici miei. Alcuni di voi hanno cominciato le semine; molti seminano adesso e tutti semineranno tra poco. — Avanti, con fiducia! Quest'anno dev'essere l'anno buono.

I due trascorsi (parlo d'anni granarî) e cioè il 1926 e il 1927, sono stati stagionalmente *cattivi*; il 1928 dovrebbe essere il buono. Lo spero fermamente.

Non lasciamoci prendere dallo scoraggiamento perchè siamo un po' a corto di denari, e perchè grano e bestiame sono notevolmente scesi di prezzo. Vicende di questo genere, nella mia lunga vita, ne ho viste già più volte. Non vi è che da rivolgersi alla terra e chiederle *di più*. Che dessa sia capace di rispondere all'appello, non ho bisogno di dimostrare io, proprio qui, sul vecchio «Coltivatore», specie di campanile da cui ho ormai suonato tanto la stessa campana.

*

Ma gli agricoltori, un po' immusoniti per la situazione (che andrà accomodandosi, non dubitate) diffidano dei risultati dei

campi di prova e tornano volentieri al loro ritornello: «in piccolo si può fare ciò che non si può fare in grande».

Ebbene, lasciamo da parte i campetti, e andiamo a misurare le superfici su cui i più coraggiosi coltivatori hanno, anche in quest'annata *cattiva*, ottenuto raccolti da 30 quintali per ettaro in su. Tanto *in su* che uno è arrivato, in provincia di Brescia, a **50,28** quintali per ettaro, ben controllati. Non era un campicello il suo! perchè misurava 10 ettari. Questo valentissimo e anche fortunato agricoltore (fortunato perchè, meritatamente, ha conseguito il premio di 100.000 lire della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde) è il Sig. *Luigi Lazzari* di Montichiari (Brescia).

Il «Coltivatore» invia le più cordiali felicitazioni a lui e fratelli, poichè la Ditta premiata comprende anche questi. Bravissimi tutti! Ma quanti altri hanno prodotto i 30, i 40 e più quintali per ettaro su campi che non erano campetti! Vi ricordo Vegezzi al Partitore di Piacenza e Neri a Bologna, dei cui prodotti granarî, ottenuti nella cattiva annata corrente, vi parlai nei due ultimi numeri del periodico.

E vi snocciolo qui altri nomi, altre superfici e altre produzioni eloquenti:

Benetti Stefano a *Carpiano*	su	ha	5,55	-	q.li	37.05
Patrini Cristoforo e Felice a *Lodi*	»	»	3.—	-	»	38.40
Cavalli Rinaldo a *Locate Triulzi*	»	»	5.80	-	»	35.90
Zanotti Carlo a *Bagnolo Mella*	»	»	6.48	-	»	40.50
Gorlani Fausto a *Comezzano*	»	»	5.24	-	»	47.80
Agosti Luigi a *Bello*	»	»	5.—	-	»	39.90
Cottarelli Fed. a *Remedello Sopra*	»	»	7.—	-	»	46.11
Lazzaroni Giuseppe a *Pedugnaga*	»	»	5.—	-	»	41.54
Parazzoli dott. Gio. a *Casalbuttano*	»	»	5.50	-	»	37.79
Guarneri Ettore a *Castelverde*	»	»	8.39	-	»	35.29
Ranelli Fratelli a *Corte dei Cortesi*	»	»	7.02	-	»	40.91
Chiodelli Luigi a *San Bassano*	»	»	5.—	-	»	38.80
Nizzola Villelmo a *Borgoforte*	»	»	11.8	-	»	41.11
Menzini Giuseppe a *Follonica Po*	»	»	6.3	-	»	40.23
Castagnola Arturo a *Pinarola Po*	»	»	8.42	-	»	40.95
Goggi Francesco a *Voghera*	»	»	6.39	-	»	39.58 [1]

per ettaro

(1) Dal Bollettino della Società agraria di Lombardia.

ed altri ed altri molti che si meriterebbero di esser citati all'ordine del giorno dei nostri gerarchi agricoli, o scritti in un *libro d'oro* degli agricoltori italiani, che ho sempre vagheggiato e che nessuno ha ancora compilato.

*

Insomma, *dai 30 quintali in su*: ecco la mèta; raggiungibile *anche nelle annate cattive*, come le cifre riportate, controllatissime, dimostrano. Che se l'annata 27-28 volesse esser alquanto cortese, quali produzioni potremmo raggiungere?

Certo, non trascurando i lavori, non negligendo le concimazioni, non seminando alla carlona un grano qualunque sia.

Chiedete ai vincitori dei Concorsi granarî provinciali e nazionale, e ai premiati dalla Cassa di Risparmio delle provincie lombarde; chiedete a loro, che non sono teorici, non professori, non Cattedratici ambulanti, *come hanno fatto*.

Vi sentirete rispondere: *lavori appropriati, concimazioni chimiche forti, sementi elette, semina a righe, sarchiatura, rincalzatura*... La vecchia campana del «Coltivatore» dunque. E' infatti la campana che suonerà anche a festa per la vittoria.

TITO POGGI.

P. S. — Ho sentito qualcuno dire che crede di poter risparmiare quest'anno i concimi chimici perchè nei precedenti anni ne ha già *saturato* le sue terre... Davvero??? Bel caso! T. P.

Note di frutticoltura

La potatura verde di estate.

Questa potatura, che di solito si fà in luglio ed agosto, quest'anno è stata poco praticata. La ostinata siccità non ha permesso di sviluppare nuovi germogli che occorresse di scacchiarli o cimarli.

I germogli della primavera lasciati nella potatura verde di giugno perchè diventino fruttiferi nel prossimo anno, promettono molto bene. Si ingrossarono, si coprirono di foglie abbondanti che fecero sviluppare le gemme della loro base, ma si allungarono di poco.

Dobbiamo ricordare che la potatura verde, più che a completare

la potatura secca fatta nel decorso inverno, ha lo scopo di disporre le piante a fruttificare più abbondantemente nel prossimo anno e negli anni successivi. Quindi nel corrente anno di siccità, dopo i danni provati, abbiamo almeno il conforto, che le piante che hanno resistito ad essa, promettono una buona raccolta nell'anno venturo.

Applicare ora in ottobre la seconda potatura verde sarebbe quindi non solo inutile, ma anche dannoso. Queste piante, assetate da tre mesi, che ricevono improvvisamente una corrente irruenta di linfa, colla potatura fatta ora, svilupperebbero una quantità di germogli nuovi senza che questi arrivino a maturare nell'autunno, prima dei freddi. D'altra parte questa corrente di linfa potrebbe provocare la colatura delle gemme fruttifere non ancora mature.

Quindi, secondo me, in questo momento non conviene applicare la vera e propria potatura verde che si suol fare in agosto.

Questo sia detto per le piante da frutto in generale.

I peschi tenuti a vaso a forma bassa, colla sola prima potatura verde si presentano molto bene, equilibrati, sani e promettenti un buon raccolto pel prossimo anno. Nei peschi invece tenuti a spalliera, le gettate estive sono troppo fitte, e deboli. Riterrei quindi opportuno che le rispettive gemme potessero ben maturare ed ingrossare, ciò che si ottiene dando loro maggiore luce, aria, tagliando i rami che danno troppa ombra, od aprirli e stenderli sulla armatura della spalliera.

Nel pero e melo i brindilli hanno generalmente la lunghezza normale di 20-25 centimetri. Quelli più lunghi, che hanno tendenza a formare le gemme a frutto troppo lontane dalla base del brindillo, non conviene accorciarli; ma si applichi ad essi la torsione o la scavezzatura.

Con tutte e due queste operazioni, le estremità continuano a funzionare senza allungarsi, e la linfa da loro elaborata va ad immagazzinarsi nelle gemme al di sotto della piegatura, disponendole così a fruttificare.

Slegatura dei fusti dai tutori.

E' una operazione che non bisogna ritardare prima delle temperature fredde autunnali.

Le strozzature che avvengono per le legature troppo strette ed energiche, possono portare dei serî inconvenienti allo sviluppo della pianta. Se la strozzatura è in basso vicino al terreno e se non si rimargina prima del freddo, avviene nel venturo anno un rallen-

tamento di sviluppo delle radici in confronto a quello del fusto e della fronda. Le radici vengono a ricevere minore linfa elaborata, mentre la linfa ascendente continua a portarsi lungo il fusto e rami, producendo squilibrio fra la parte aerea e le radici. Se la strozzatura avviene in alto, come è il caso più frequente, immediatamente sotto alle prime ramificazioni della chioma, anche il fusto colle radici si indeboliscono, il che rende la pianta meno resistente ai venti.

Questi inconvenienti non si rivelano con tanta frequenza specialmente nelle nuove piantagioni che molti suggeriscono, ed io sono fra questi, di far crescere le piante libere senza sostegni tanto più che si raccomanda di piantare sempre gli alberi di un anno d'innesto. Senza sostegno le piante crescono, è vero, più lentamente in altezza, ma si ingrossano in giusto equilibrio alla resistenza che devono opporre ai venti, rendendo in una parola le piante più robuste.

Alla strozzatura bisogna rimediare subito adoperando i mezzi usuali che vengono adoperati per guarire le ferite.

Slegata la pianta e liberata così anche da crisalidi o uova di insetti, e qualche volta da insetti perfetti che si annidano nella legatura, bisogna ripassare con un potatojo bene affilato i lembi della ferita per levare i tessuti morti fino che si trova il tessuto corticale sano, fresco. Sopra la ferita si spalma dell'argilla spappolata nell'acqua semplice e si riveste poi la ferita con tela di sacco a tessuto largo che possa lasciar passare agevolmente l'aria ed il calore. Il rivestimento con argilla ha lo scopo soltanto di evitare una pronta evaporazione di succhi, la tela di sacco ha lo scopo di trattenere soltanto l'argilla appiccicata; ma quando la ferita comincia a fare il callo, non è più necessaria la tela, poichè, cominciato il callo, occorre soltanto luce, calore ed aria per ottenere la rimarginatura della ferita.

D. Tamaro.

Semina a file e seminatori

(Ricordanze storiche)

Giuseppe Antonio Ottavi, nella sua aurea *Monografia del Frumento* (Casale 1881), la quale voleva essere « *desunta specialmente*

dai fatti presi alle principali regioni italiane», già ammoniva come colla semina a file, nelle terre segnatamente ingrassate «*i settentrionali avessero il grano meglio soleggiato e più sodo sugli steli, quindi più fecondo e più produttivo, e ciò dipendesse dalla migliore granigione dovuta alla luce del sole, che, per siffatto sistema, penetra meglio tra le file all'atto della fioritura e della granigione stessa*».

Epperò, papà Ottavi, dopo avere ricordato come con tale semina si risparmiasse molto seme e si aumentasse parallelamente la resa in granella, ricordava ancora come quando attuata nel Mezzogiorno della Penisola, permettesse senz'altro di facilitare la «*bella abitudine di sarchiare il grano a primavera, e tal fiata anche di rincalzarlo*».

Non ostante quindi che la «messa a punto» della semina a righe del frumento fosse già una realizzazione nell'epoca in cui scriveva il brillante autore dei «Segreti di Don Rebo», ancora oggi, in pieno sviluppo della simbolica «Battaglia per il Grano» solennemente impegnata dal Governo Nazionale, è dato melanconicamente di constatare, in moltissime regioni, e cioè dall'uno all'altro capo d'Italia, ancora imperante il deplorevole sistema della semina alla volata.

Per quanto l'agricoltura sia incontestabilmente la più vecchia e la più utile di tutte le arti, è indiscusso che essa cammini assai più lentamente su quella via del progresso, in cui sua sorella, l'industria, ha già percorso passi giganteschi.

Essa, per contro, è rimasta, in alcune plaghe, quasi stazionaria; talchè per molte campagne nostre, sorge il dubbio se i campi siano per davvero meglio coltivati di quanto non lo fossero ai tempi di Catone e di Virgilio.

Sono già trascorsi quasi trecento anni da che il seminatore o seminatrice, è stato inventato sia in Italia che nella Spagna, ed ancora si semina a spaglio, mentre nella Cina la conoscenza, da parte dei contadini, di tale utilissima macchina, è di parecchio più antica, se si deve prestare fede al sig. King. (King - *Farmers of Forty Centuries or Permanent Agriculture in China, Korea and Japan* - London 1927).

Secondo alcuni, l'inventore della seminatrice in Europa sarebbe stato Don Giuseppe De Lucatello, il quale giustamente riteneva che la perfezione nella coltura dei campi dovesse consistere nel porre le piante a distanze convenienti, e dare alle loro radici sufficiente profondità affinchè, estendendosi a loro beneplacito, potessero trarre dal terreno i sughi necessari alla produzione e maturazione delle raccolte. Egli osserva pertanto come la pratica, nel caso speciale

della semina dei cereali, non si uniformasse a tale principio, gettando negligentemente l'agricoltore i semi sulla terra, giustificandosi così pienamente l'essenza del noto versetto dell'Evangelio, in cui è ricordato come solo pochi semi cadano su terreno buono e quindi fruttifichino.

Don Lucatello pertanto creò un istrumento il quale, attaccato all'aratro, seminava a file ed erpicava al tempo istesso; istrumento che presentò al Re di Spagna, il quale lo fece provare nelle sue terre di Buenretiro. Non ostante l'andamento siccitoso dell'annata, nocevole a tutti i frumenti, l'esperienza fu coronata da vivo successo.

Stando però a quanto François de Neuf-château scrive nella sua « *Art de multiplier les grains* » (Paris 1782), l'invenzione della seminatrice è di marca prettamente italiana, attesochè, sin dal 1660, il bolognese Cavallina costruì un seminatore di cui il padre Segni fece menzione nel suo « *Trattato delle carestie* ». Ma vi ha di più, chè successivamente il bresciano padre Lana, della Compagnia di Gesù, nei suoi « *Prodromi su le nuove invenzioni* », traccia un nuovo piano di seminatrice, per tacere del Marchese Alessandro Del Borro, il quale, nel 1669, col suo famoso « *carro di Cerere* », seminava regolarmente a file, e di cui parla di recente il sig. Walter Mayer nell'ultimo numero (1° Settembre 1927) dell'ottima rivista: « *Die Ernährung der Planze* », edita dal Kalisyndicat di Berlino.

Assai più tardi Jethro Tull, viaggiando in Italia, trovò ricordi cospicui di detti apparecchi, di cui, ritornato in patria, dopo alcune modificazioni, si fece novello inventore. (Cfr. De Fréville - *Voyage Agronomique*. - Paris 1774).

Circa l'eccellenza della semina a righe, — la quale solo poteva permettere di sarchiare il grano, e di trarre quindi i vantaggi oggidì da tutti conclamati, — molto discorse il celebre Duhamel de Monceau. Il suo aureo trattato: « *Éléments d'Agriculture* - Paris, Guerin - 1762) può essere consultato a questo riguardo, pure da noi, con grandissimo profitto.

Epperò, quando si pensi che gli abitanti delle campagne ancora oggidì guardano con diffidenza alle seminatrici, vi ha di che meravigliarsi, per quanto chi si occupa di propaganda agraria purtroppo conosca per *cuore* quanto difficile sia lo sradicare i nefasti pregiudizi e vincere la fatale « *routine* ».

In un volumetto che data dal 1820, dovuto al signor Molard, che tratta del « *Système d'Agriculture suivi par M. Coke sur sa propriété d'Holkham (Norfolk)* », i vantaggi del « *drill* », (seminatrice),

per l'investimento dei campi a cereali, vengono portati ai sette cieli. Ciò non di meno, ripetiamo, oggidì nella brumosa Inghilterra quegli agronomi lottano, come facciamo noi, per sradicare la semina a spaglio, a poco avendo giovato gli sforzi fatti per dimostrare che l'eccellenza della semina a file non risiede soltanto nel risparmio della semente, ma più ancora nel maggior prodotto ricavabile per unità superficiale.

Non ostante, quindi, che nella misteriosa Cina si faccia menzione de la seminatrice a file nel dizionario Imperiale d'Agricoltura di Khang-hi, il quale risale alla dinastia degli Han, vale a dire 163 anni prima di Gesù Cristo, ancora molta acqua passerà sotto i ponti prima che nella evoluta Europa, essa diventi di uso comune.

E' innegabile peraltro che la benefica propaganda figliata dalla ricordata « Battaglia per il grano », abbia potuto e possa, più delle mille discussioni teoretiche, fare presente ai rurali d'Italia la suprema necessità della semina a file.

V. MANVILLI.

Revisione dei canoni di affitto (1)

Un recente trafiletto suonante un po' di sconforto, inserito nelle colonne di un giornale agricolo milanese, e la considerazione oggettiva dei fatti mi persuadono ancor meglio del veramente difficile compito che compete alle Commissioni per l'amichevole revisione dei canoni di affitto; e ciò tanto nella nostra, quanto, per quel che io sappia, nelle vicine provincie. Pare che risulti evidente come, accanto ad una tuttora insuperata titubanza del mercato a fissare prezzi finiti per le nuove affittanze, neppure nel concretare affitti a generi, le direttive sieno ormai mature e sicure così da poter offrire una base universalmente accettabile dalle parti contraenti. Nulla, o quasi, infatti, si può ritenere che nel determinare la misura degli affitti a generi, entrino finora le considerazioni economicamente razionali, ma soltanto una procedura ad orecchio, od a copia di altri contratti già conclusi; sempre poi, nelle cifre in denaro stabilite per i contratti finiti od emergenti per i contratti a generi, si ripercuote l'eco degli alti canoni raggiunti in questi anni, e che i proprietari non possono dimenticare, se non altro per dire agli affittuari, che se tali ultimi anni permisero ad essi (non discutiamo qui la fondatezza della conclusione) lauti guadagni, non è giusto che al primo spirare di

(1) Articolo pubblicato con ritardo per esigenze tipografiche. *n. d. r.*

un'aura avversa, gli affittuari pretendano che essa spiri soltanto contro i locatori. In fondo gli affittuari sono anche degli impresari, e non possono sottrarsi alle alee di una tale loro professione.

La verità, purtroppo, appare questa: che se veramente le circostanze hanno permesso a molti conduttori di fondi di procacciarsi forti somme a proprio profitto negli anni decorsi, soltanto un relativamente scarso numero di essi ne ha ancora la disponibilità. La maggior parte se ne è servita per acquistare terreni, spesso anche ricorrendo al credito per i capitali che fossero mancati, con peso finanziario gravemente cresciuto oggi nelle mutate circostanze. Altri hanno investiti i profitti raccolti nell'adire ad affittanze più estese e che negli anni passati parevano tanto promettenti di rendite, ma che ora rappresentano impegni troppo gravi per gli incauti. Altri infine hanno investite le somme venute a loro disposizione in miglioramenti fondiari e culturali dai quali non hanno fatto in tempo a procacciarsi gli sperati maggiori profitti. Relativamente pochi, ripetiamo, sono i conduttori di fondi che hanno attualmente a disposizione somme liquide sufficienti, le quali anche vanno rapidamente fondendosi nelle loro mani, oggi che i prezzi non compensano più adeguatamente le laute anticipazioni culturali, mentre d'altra parte chi è fornito di mezzi liquidi spera sempre in un miglioramento del mercato, e ritarda quindi, fin che gli è possibile, le vendite dei prodotti. Coefficienti questi che certamente contribuiscono a rendere meno vivace il giuoco della domanda e della offerta sul mercato dei fondi disponibili e, di conseguenza, ad aggravare e a perturbare la situazione di questo mercato, dal quale dovrebbero pur scaturire i più sicuri coefficienti per un lodevole lavoro delle Commissioni dei canoni.

*

Se si volesse però entrare a delineare alquanto i criteri secondo cui tali Commissioni dovrebbero giudicare, non pare che tra di essi, in via normale, dovessero trovar posto le particolari condizioni finanziarie di ciascun affittuario. Il giudizio delle Commissioni parrebbe dover essere del tutto oggettivo, e considerare i casi che ad esso si presentano, indipendentemente dalle particolari condizioni delle parti interessate. Oggettivamente allora tali casi si raggruppano in due grandi categorie e cioè:

affitti con canone finito in denaro, colle sottocategorie di canoni rivedibili a brevi periodi di tempo, o non rivedibili;

affitti a generi, oppure in denaro ma a riferimento di generi, i

quali possono sempre ritenersi rivedibili, a norma dei prezzi di mercato dei generi stabiliti nel contratto.

Accanto a questi elementi, altrettanto importanti per l'argomento che consideriamo, sono: la durata del contratto o, nei contratti a revisione periodica, la lunghezza del periodo di tempo fissato per la revisione; la data di inizio del contratto o del periodo di revisione, e quindi, di conseguenza, gli anni dell'affittanza o dei periodi decorsi, e quelli ancora a decorrere; la data infine di conclusione dei patti del contratto, la quale spesso non coincide, anzi è lontana, dalla data d'inizio dell'affittanza, e che d'altronde è forse la data più importante per le considerazioni in argomento.

Mi pare anche che indispensabile caposaldo per un migliore giudizio delle Commissioni sia quello che, come del resto mi risulta in generale sia stato fatto, esse Commissioni non vogliano giudicare al di là del canone di affitto da corrispondersi per l'annata agraria 1926-1927. Ogni giudizio che si volesse dare su canoni di affitto per gli anni futuri, anche se stabiliti con riferimento a generi, apparirebbe, a mio modo di vedere, avventato, in quanto non pare possibile sanamente giudicare oggi del mercato agricolo, quantitativo e finanziario, delle future annate.

Nè mi parrebbe equo che le Commissioni giudicassero dell'affitto di una sola annata, senza tener conto delle condizioni verificatesi e che si verificheranno negli anni prossimi ad essa. Il criterio delle medie di diverse annate, per quel che riguarda i redditi agricoli, è troppo universalmente riconosciuto come equitativo e rispondente, per non essere tenuto fermo in questa questione. Non si potrà naturalmente pensare, in circostanze come le attuali, alle classiche medie decennali o dodicennali; ma la logica e la pratica sono già venute in sussidio dei giudici a questo proposito, fissando nel triennio il periodo di tempo che pare il più congruo per una media nei tempi attuali; ed il triennio infatti è il periodo di tempo più correntemente accettato nello stabilire le scadenze di revisione dei canoni di affitto.

Accettati questi due caposaldi, cioè del non giudicare per canoni oltrepassanti la corrente annata, e di giudicare per medie triennali e non per canoni di un solo anno, deriverebbero immediatamente questi corollari, valevoli tanto per i contratti a denaro quanto per i contratti a generi:

a) che il giudizio delle Commissioni dovrebbe darsi soltanto per i contratti scadenti coll'11 novembre 1927, o per i quali a tale data

si chiudesse il pattuito periodo di revisione, prendendosi per essi in esame gli ultimi tre anni della loro durata;

b) che le Commissioni non dovrebbero pronunciarsi su contratti che durino, o per i quali il periodo di revisione si prolunghi oltre a detta data. In tali casi l'opera delle Commissioni dovrebbe soltanto limitarsi a far sì che le parti si impegnino con regolare convenzione ad adire definitivamente il loro giudizio alla scadenza del contratto o del periodo di revisione, se questa non avverrà oltre l'11 novembre 1929;

c) che trattandosi di contratti la durata dei quali, o del convenuto periodo di revisione, si prolunghi oltre l'11 novembre 1929, le Commissioni stabiliscano, riscuotendone l'assenso dagli interessati, che detti contratti, ai soli effetti della determinazione del canone, si abbiano a ritenere come se fossero di durata triennale, chiudendosi il periodo del triennio all'11 novembre 1927, se iniziati non più tardi dell'11 novembre 1924, o all'11 novembre chiudente il primo triennio della loro durata, se iniziati dopo la detta data. Così facendo questi contratti rientrerebbero tutti in una delle categorie precedenti.

Avvertiamo subito che per quanto riguarda i contratti di cui al comma *b)* e cioè per i quali il giudizio delle Commissioni verrebbe dilazionato, si presenterebbe il problema della determinazione dell'ammontare del canone d'affitto da versarsi dall'affittuario al locatore nel periodo di sospensione del giudizio. La questione però verrebbe agevolmente risolta dalle Commissioni con criteri facilmente ponderabili, tenendo conto anche della cauzione locatizia a mano del locatore stesso, a pagamento parziale del canone, dovendone restare intatta naturalmente una quota sufficiente per la sua lodevole garanzia.

*

Venendo ora a considerare i diversi casi pratici che si presentano per una revisione ed il modo di procedere a questa, parrebbero acconce le seguenti considerazioni.

Cominciando dagli affitti stabiliti con ragguaglio a determinate quantità di generi, per essi la revisione dei canoni dovrebbe succedere automaticamente col variare del prezzo dei generi stessi; e questa veramente deve ritenersi sia stata l'intenzione delle parti contraenti quando un simile contratto è stato stipulato. Nulla quindi qui le Commissioni avrebbero a rivedere, se non eventualmente le quantità dei singoli generi che formano la base del canone, quando tali quantità si dovessero ritenere stabilite in difetto od in eccesso in confronto di una misura che dovesse ritenersi l'equa. Non sono

a nascondersi in questo caso le difficoltà che si presentano per un sicuro giudizio. In generale le quantità dei generi vennero stabilite avendosi di mira soltanto il fatto che le somme dei loro prezzi di mercato al momento in cui il contratto venne concluso, dessero un ammontare corrispondente presso a poco al canone di affitto, più o meno razionale, che in denaro lo stesso mercato stabiliva per gli affitti dei fondi. Già si è accennato alla scarsa considerazione che troppo sovente si è avuta nello stabilire tali quantità, a quei criteri più razionalmente e scientificamente accettabili che avrebbero dovuto spingere i contraenti a cercare nelle qualità delle colture effettivamente praticate sul fondo in esame, e nei ricavi di prodotto effettivamente ritraibili da tale fondo, i più esatti criteri per stabilire la qualità stessa dei generi da considerarsi per la determinazione dell'affitto; e di conseguenza la loro quantità. Là dove una simile considerazione sia stata opportunamente fatta, poco campo le Commissioni dovrebbero avere per una revisione; a meno che le quantità dei generi fossero state determinate in base ad una produzione che si dovesse ritenere esaltata al di là del normale delle particolari circostanze, o talvolta soltanto dalle particolari speranze del momento, ma che non possa ritenersi continuativa, per effetto appunto delle circostanze mutate. In tal caso sarebbe facile la riduzione delle quantità di prodotto in proporzione delle ponderate circostanze che sarebbe equo ritenere le normali.

Nel caso invece che simili razionali criteri non abbiano guidato i contraenti nello stabilire le quantità dei prodotti che vengono a costituire il canone di affitto, l'opera delle Commissioni potrebbe incidere profondamente nelle basi stesse del contratto, riportando queste a quella razionalità che originariamente era stata negletta.

*

Quando si tratti di contratto a canone finito in denaro, consideriamo separatamente il caso del canone rivedibile e di quello non rivedibile.

Nel primo caso di canoni rivedibili, accettati i criteri fondamentali sopraesposti per dar corso ad un'immediata revisione, le Commissioni dovrebbero considerare soltanto i contratti per i quali il periodo della rivedibilità viene a scadere coll'11 Novembre di quest'anno: e la loro attenzione dovrebbe soffermarsi sui canoni di affitto pagati nel triennio 11 Novembre 1924-11 Novembre 1927. Al di là di quest'ultima data la revisione contrattuale che dovrà avvenire secondo le norme che il contratto d'affitto avrà determinato, ricondurrà spon-

taneamente le parti alla logica normalità di rapporti per quanto riguarda il prezzo dell'affitto.

Ora, se si considera il detto triennio, si è verificato in esso che per le due annate agricole precedenti l'11 Novembre 1926 i canoni d'affitto erano correntemente stabiliti dal mercato. Fu dopo iniziata l'annata agricola corrente che il mercato perdè il suo orientamento sicuro e cominciò a brancolare nell'incertezza per quel che riguarda i canoni; pur avendosi qua e là sporadicamente alcuni prezzi di affitto che, anche per questa annata, qualche base di massima possono dare. In tali condizioni di cose un criterio che pare equo per un giudizio delle Commissioni è quello che il cumulo dei canoni pagati dall'affittuario nel triennio che si considera, in forza del contratto vigente, abbia ad essere pari al cumulo degli affitti che anno per anno il mercato avrebbe stabilito per il fondo che si considera, quando, per ciascun anno del triennio, si fosse convenuto di variare esso canone a norma della variabilità del mercato degli affitti. Se il cumulo degli affitti pagati nel triennio è eguale o inferiore a quello risultante dal cumulo dei prezzi di affitto annualmente correnti nel triennio stesso, appare equo che nessuna variazione venga apportata per il corrente anno al canone dovuto dall'affittuario. Negli altri casi il canone d'affitto per l'annata corrente dovrebbe ridursi fino ad ottenere l'eguaglianza dei due cumuli di canoni che intervengono nel confronto.

Risolto così il caso degli affitti a denaro rivedibili, e tenendo presenti i postulati fondamentali che dovrebbero governare la revisione, è risolto anche il caso dei canoni non rivedibili, in quanto che questi dovrebbero ridursi, se incominciati non oltre l'11 Novembre 1924, a contratti rivedibili appunto a partire dall'11 Novembre 1927, e quindi colle stesse norme fissate per i canoni rivedibili; mentre non se ne dovrebbe prendere in considerazione l'immediata revisione, se incominciati dopo la detta data.

Certo è che seguendo questi criteri, gli elementi di giudizio delle Commissioni si esaurirebbero del tutto nel contratto riveduto; e nessun materiale, in generale, resterebbe predisposto per una continuità di revisione dello stesso contratto che negli anni seguenti fosse opportuna. Se si volesse creare una base più stabile appunto per una revisione continuativa che si proiettasse coi propri effetti negli anni venienti, non pare che dovesse essere accettabile altro criterio se non quello della traduzione, con equa e prudente saggezza, in affitti a generi, degli affitti a denaro interessati nella revisione.

Milano, agosto 1927.

Ing. Giuseppe Albani.

Organizzazione e commercio delle Uve da tavola

per esportazione

La coltivazione della vite per la produzione dell'uva da tavola ha assunto e va assumendo sempre maggiore estensione ed importanza.

Mentre il suo consumo va ogni giorno aumentando e penetra come alimento « *inoffensivo e sano che l'uom disseta, alimenta e medica* » anche fra le classi popolari, la maggiore richiesta si ha nell'esportazione verso i paesi nordici, che cresce di anno in anno ed ancor più in conseguenza del trattato di commercio concluso con la Germania, il quale assicura al nostro prodotto facilitazioni doganali di notevole interesse. Sotto questo aspetto l'uva costituisce per l'economia nazionale una cospicua fonte di guadagno, tratto da un importo complessivo del valore di 10-12 milioni di lire annue (1).

Le crescenti richieste da una parte e le limitate zone di produzione naturale, cioè a clima propizio, sono due fattori opposti che equilibrano il commercio mondiale delle uve, assai ricco, assicurando che esso proceda indisturbato dalla crisi della pletora.

In quanto alle naturali zone di produzione, l'Italia, specialmente nella parte meridionale, è l'ambiente adatto per la maggiore intensificazione della cultura, in quanto il suolo fertile, le fortunate esposizioni, che esaltano le prerogative del clima, il cielo terso, la luminosità e il calore solare costituiscono dei fattori propizî per l'elevata produzione delle uve da tavola.

Ma di contro alla nostra esportazione stanno, come paesi concorrenti, la Francia con l'Algeria, la Spagna e in grado minore l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda che, con la cultura forzata, hanno tutti raggiunto notevoli successi su ottime posizioni, che occorre smantellare.

Se nell'ultimo sessennio la nostra esportazione è stata crescente in virtù sopratutto della bontà delle nostre uve, considerate dal consumatore straniero come delle vere primizie, pochi e misurati passi, in confronto dei sopracitati paesi, sono stati fatti per l'organizzazione tecnica e commerciale del prodotto uvicolo.

E ciò per varie ragioni.

La mancanza, che anche oggi si lamenta fra i viticultori, di co-

---

(1) Mi sembra poco. T. P.

gnizioni occorrenti per una razionale cultura e per il suo sano indirizzo, la scarsa e poca oculata organizzazione commerciale a fine di guadagnare nuovi centri di consumo, aumentando maggiormente il favore nei centri già conquistati, hanno inceppato ii maggiore evolversi di una cultura così largamente remuneratrice.

Fig. 42. — Uva da tavola « Bellino nero » - 3° anno di produzione. Vigneto Trentin - S. Donà di Piave.

Per una più salda coscienza viticola occorrerebbe soprattutto la cultura razionale, al tempo stesso facile e sicura, di poche varietà riconosciute ed apprezzate per i loro requisiti organolettici e di conservabilità, di largo consumo in momenti opportuni, senza confondersi fra le centinaia e centinaia che vengono offerte a! coltivatore dai vari stabilimenti viticoli.

Dal punto di vista nostro, quello commerciale, sono le varietà precoci che c'interessano giacchè nei mercati nordici e massimamente in Germania, hanno immediata e remunerativa richiesta.

I pochi Chasselas quali quello dorato o bianco, il rosa, il violetto, s'impongono sopra gli altri per l'elevata e sollecita produzione di stagione, rusticità e buona affinità per i portainnesti americani (ad eccezione della R. R. 3309), per la finezza del sapore, la liquescenza degli acini, il limitato numero e le piccole dimensioni dei vinaccioli.

E' appunto la Francia la nostra più terribile concorrente con i suoi Chasselas bianchi, a buccia più consistente, a profumo più delicato e più fine delle uve italiane, capaci di maturare in un periodo in cui i mercati della Germania e della Svizzera sono sprovvisti di uva da tavola.

Se lo Chasselas dorato, o Bordò come si usa chiamare qui in Toscana, ha trovato nel Bolognese e nel Pisano, con la Colombana, una produzione elevata e fine, curata massimamente nell'imballaggio, ben altre uve possono gareggiare con quella francese, ma tutto sta ad estenderne la coltivazione assai difettosa e limitata.

Così ad esempio abbiamo il *Moscato di Terracina* in Provincia di Firenze (1), a grappolo grosso, conico, poco serrato, a buccia giallognola e polpa croccante, carnosa e dolcissima, pregevole per il suo sapore aromatico e il suo bel colore; le poche culture di *Frankental* nera e profumata e la *Lugliatica pavese*, bianca, precoce, a chicco dorato altamente apprezzate perchè di qualità squisita, facili a coltivarsi, produttive e resistenti ai viaggi.

Delle altre uve italiane, quelle di Puglia (Bisceglie, Alseno, Lecce e Bari ecc.) e della Sicilia, specialmente di Milazzo, realizzano per la loro precocità notevoli guadagni in Germania, in quanto compariscono nella prima quindicina di Agosto, mentre nella seconda quindicina e verso la fine, Pescara, la nuova provincia, dai suoi comuni di Torre dei Passeri, di Alanno, di Popoli con i limitrofi di Città S. Angelo e Montesilvano, manda le sue famose uve d'oro (*Gold träuben* dei tedeschi), facendone larga esportazione, contrattata sulle note di spedizione.

Il prezzo però delle nostre uve in Germania non è sempre costantemente elevato, e ciò con grave delusione anche del più esperto nostro esportatore. Le cause del basso prezzo delle uve sono da ricercarsi principalmente nella grande affluenza di merce in una piazza

---

(1) L'A. dice proprio così; ma Terracina è in provincia di Roma e non mi consta che il suo Moscato sia coltivato in provincia di Firenze. T. P.

in una data epoca, quando la Francia ha già invaso il mercato con varietà più precoci; nella soverchia maturazione e talora nel cattivo imballo (sebbene in questo si sia molto migliorato) che fanno giungere le uve in brutte condizioni; nella mancanza nell'uva di quei caratteri che debbono incontrare il gusto dell'acquirente e tra questi principalmente il colore, il sapore, il profumo ecc.

Fig. 43. — Uva da tavola « Chasselas rosa » - 3° anno di produzione. S. Donà di Piave.

I rimedî che si suggeriscono consistono:

1) in un accurato e telegrafico servizio di informazioni per mezzo di corrispondenti pratici e ben pagati, i quali debbono, come ragni fra una fitta tela, spiare tutto ciò che succede intorno a loro, sia sulla tendenza del mercato al rialzo o al ribasso, come nel controllo sulla vendita;

2) nella raccolta in un opportuno momento di prematurità, con la diffusione degli ottimi imballaggi, tipo francese, o altri italiani di recente introduzione, e la loro buona ed ordinata confezione. Un esempio bellissimo si ha per le uve di Colombano e Bordò (Chasselas dorato) del Pecciolese (Pisa) per l'accurata manodopera femminile;

3) con la cultura di varietà che mantengano nostro il mercato nei periodi di maggiore richiesta e consumo. Fra queste hanno meritata fama in Germania le « *Gold-träuben* » pescaresi, giacchè sono le prime uve italiane ad affluire, e ben quotate per i loro caratteri organolettici.

Anche la Svizzera con le sue numerose stazioni climatiche e terapeutiche, per i 3000 alberghi sparsi sulle ridenti rive dei suoi laghi pittoreschi e sulle balze dei suoi monti, merita, ancora per la sua vicinanza, speciale studio e considerazione nell'esportazione delle uve.

La precocità di maturazione, la scelta oculata, la facilitazione ferroviaria, la perfetta organizzazione commerciale fanno della Francia, anche in questo paese, la nostra più terribile concorrente, data la tardività delle nostre varietà anche più precoci. Se pure esse per prematurità giungono contemporaneamente a quelle francesi, subiscono la concorrenza della qualità.

Abbiamo accennato ai due mercati principali per incitare vieppiù i nostri viticultori all'intensificazione massima e alla perfetta organizzazione tecnico-commerciale del prelibato prodotto; ma non sono senza importanza altre nazioni importatrici come potrebbero essere l'Inghilterra e la Russia, con le quali celeri possono essere le comunicazioni dai centri esportatori della Sicilia e dell'Italia meridionale.

Anche in questo caso, più che l'esportazione delle uve a maturazione ordinaria, il commercio dovrebbe basarsi sul collocamento delle uve a maturazione forzata anticipata, che lusinghieri resultati ha dato in Francia, in Spagna, in Olanda, in Germania.

Anche questo sistema dovrebbe essere maggiormente diffuso chè, date le nostre speciali condizioni di clima, offrirebbe un maggior tornaconto dei paesi freddi, i quali debbono tener sempre in funzione i riscaldatori. Le uve prodotte in Italia con l'ordinaria cultura mettono il nostro paese in condizioni di inferiorità, come è stato detto, di fronte agli altri stati punto viticoli, che non vantano nè il nostro bel cielo, nè il nostro magnifico sole.

Se invece la coltura forzata non fosse limitata ad una pratica di giardinaggio, di pochi stabilimenti e scuole enologiche, anche con una modesta quantità della nostra elevata produzione, i nostri valori di esportazione, pur restando fermi i quantitativi, raddoppierebbero di anno in anno.

E questo sia l'augurio!

Prof. PIETRO BARILI.

Scuola Media Agraria - Alanno, 1927.

Sui canoni d'affitto

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Ill.mo Signor Direttore del « Coltivatore ».

Ho seguito anch'io attentamente il dibattito che si è svolto su codesto autorevole periodico, circa l'opportunità della revisione dei canoni di affitto pei fondi rustici, dato che in questa Regione la cosa è d'interesse notevolissimo.

Ormai che le Commissioni Provinciali già lavorano a tale revisione, c'è da augurarsi soltanto che l'opera loro valga ad evitare un intervento legislativo che sarebbe quanto mai dannoso.

In verità ci sarebbe da dire che, per le stesse ragioni, bisognerebbe rivedere anche gli altri contratti, specialmente quelli di mutui divenuti troppo onerosi a causa della rivalutazione della moneta; ma non è qui il caso di parlarne.

Piuttosto c'è da pensare se, per le affittanze agrarie non sia il caso da preferirsi di stabilire il canone in natura anzichè in denaro.

Io credo che sia preferibile, poichè mi pare miglior cosa, andare incontro a qualche inconveniente cui può portare il canone in natura, anzichè fissare l'affitto in denaro per vederlo in seguito variare a giudizio di una, sia pure paritetica, Commissione arbitrale.

Già prima che si parlasse di revisione di canoni ebbi a proporre localmente con qualche consenso, un metodo di determinazione del canone variabile che, dato il corso degli eventi, potrebbe oggi incontrare maggior favore e perciò ne faccio qui cenno.

Io non seguirei il metodo di determinazione diretta della produttività media di un'azienda per dedurre i quantitativi di derrate da corrispondere al proprietario. Con tale procedimento si farebbero molte discussioni, ma pochissimi contratti.

La produttività di un'azienda agraria, non disgiunta dalla suscettibilità di miglioramenti, risponde spesso ad una valutazione del tutto soggettiva che non è facile analizzare.

Così io lascerei che i contraenti si accordassero liberamente riguardo alla fissazione del canone in moneta, salvo poi a scomporre subito detto canone (con riguardo ai prezzi della giornata o concordati) in quantità relative dei principali prodotti che l'azienda produce.

La formula che si dovrebbe poi adottare per la determinazione annuale o periodica del canone è la seguente:

$$C_1 = Co \times \frac{a\,r1 + br2 + cr3 + dr4 + \cdots}{a + b + c + d + \cdots}$$

Co = canone fissato all'inizio dell'affitto
C_1 = canone dell'anno che si vuol determinare
a b c d... = numeri indici dei diversi prodotti
r1, r2, r3, r4 = rapporti fra i prezzi dell'anno di cui si vuol determinare il canone e quelli dell'inizio dell'affitto.

Faccio subito un esempio pratico:

Supponiamo di avere pattuito il canone di una data proprietà, in L. 100.000 annue e di avere stabilito che esso si componga così:

per 4/10 grano
» 3/10 carne peso vivo
» 2/10 vino
» 1/10 olio.

Supponiamo altresì di avere constatato (o concordato) che i prezzi di detti prodotti all'inizio dell'affitto, siano i seguenti:

grano	L. 180	al quintale
carne p. v.	» 450	»
vino	» 150	»
olio	» 1000	»

Se si era stabilito, per esempio, di rivedere il canone ogni due anni e che alla fine del biennio i prezzi siano variati come segue:

grano	L. 120
carne p. v.	» 350
vino	» 120
olio	» 750

applicando la suddetta formula si avrà:

$$C_1 = 100000 \times \frac{4 \times 0{,}66 + 3 \times 0{,}77 + 2 \times 0{,}80 + 1 \times 0{,}75}{4 + 3 + 2 + 1} = 100000 \times 0{,}73 = L.\ 73000$$

cioè il canone per il secondo biennio sarebbe di L. 73.000.

La cosa è alquanto più semplice di quello che non possa apparire a prima vista ed evita al proprietario la noia, spesso grave, di ritirare i generi in natura.

E' superfluo dire che l'affittuario potrà poi variare a suo giudizio i rapporti fra le diverse culture e cambiare magari indirizzo all'azienda, ma ciò avverrà evidentemente a suo rischio e pericolo.

Una sola cosa è necessaria, ed è che le mercuriali rispondano alle medie dei prezzi realmente praticati sui mercati; ma questa non mi sembra una difficoltà insormontabile.

I rischi reali però, dovuti alla instabilità dei mercati, sarebbero se non del tutto eliminati, certo molto ridotti, con l'adozione del canone variabile da determinarsi come sopra ho detto ed allora potrebbero avere la preferenza nelle affittanze agrarie soltanto i veri agricoltori, con grande beneficio per l'economia nazionale.

Perugia, Settembre 1927.

Dott. MARIO BIAGIOTTI.

Briciole

Nuovo insetticida.

Il periodico « Indus. and. Engin. Chem. » riferisce che l'acido idrocianico liquido contenente una piccola quantità d'acqua, versato sopra il carburo di calcio entro un cristallizzatore pneumatico, in tre ore si solidifica in polvere leggera, finamente divisa, di colore tannino chiaro. Il gas cianidrico che emana, uccide i pidocchi di scudo delle piante senza danneggiarne i frutti, o le piante stesse, perchè resulta efficace ad un grado di concentrazione minore di quello generalmente usato coll'ingrediente liquido. Si adopera per fumigazioni anche nei magazzini, nei mulini, nei vagoni ferroviari, nelle navi ecc. ecc.

♣

Mostri vegetali.

Nel paese di Roquebrune-sur-Argens una pianta di pesco ha prodotto una pesca che era otto volte più grossa delle altre e che maturò qualche giorno prima degli altri frutti della stessa pianta.

Nel villaggio di Courthezon è stata ottenuta una pianta di pomodoro alta 80 centimetri e del diametro di m. 2,60. Sulla pianta si trovavano oltre 800 frutti.

Consanguineità.

Il prof. Schleinitz consiglia di far uso con molta moderazione della consanguineità nell'allevamento dei polli perchè questa pratica di riproduzione diminuisce la potenza ovaiola delle galline. Inoltre molte uova non restano fecondate ed i polli sono più facilmente colpiti dalle malattie.

♣

Quanto pesa la terra: 6.000.000.000.000.000.000.000.000 chilogr. secondo l'americano Paul Neyl che per trovare questo peso ha studiato oltre tre anni.

♣

Parassiti ultra-microscopici.

All'Istituto Pasteur, di Parigi, si sono scoperti parassiti ultra-microscopici e filtrabili, chiamati *Borrellina*, che determinano malattie negli insetti. Questa scoperta potrà condurre a combattere efficacemente gli insetti nocivi all'agricoltura?

Ce lo auguriamo di tutto cuore.

♣

Tra 500 anni sarà in completa efficienza il più grande giardino botanico del mondo.

Non vi sentite, cari lettori, un po' sgomenti di fronte alla impossibilità di essere anche voi in piena efficienza a quell'epoca? Speriamo in un ritrovato tipo-Woronoff!

Questo immenso orto botanico stà sorgendo e sviluppandosi — s'intende — in America, nei pressi di Los Angeles, sulla costa del Pacifico; e sarà destinato a raccogliere gli esemplari della flora di molte contrade della Terra.

Vi si impianteranno musei; erbari; laboratori; biblioteca; stazioni sperimentali, di genetica, quarantenarie, etc. etc.

Collaborano col Governo degli U. S. A. molte istituzioni botaniche di questo mondo.

Curatore di questa istituzione è il Dr. George P. Clements, di Los Angeles.

Beati i nostri nipoti di 25ª generazione!

♣

I nostri egregi Collaboratori

sanno perfettamente tutto il piacere che ci procurano corredando di fotografie i loro articoli.

Ma affinchè di questo nostro stesso piacere possano divenire partecipi i lettori è necessario che le fotografie sieno nitide, stampate bene, e tali insomma da offrire poi le migliori riproduzioni.

Al telefono.

— *Quando potrei impiantare una fragolaia?*

— In questo mese se il clima non è rigido nè eccessivamente mite nella sua zona. E se, aggiungiamo, Ella ha eseguito i lavori a regola d'arte!

— *Il clima è mite e si è appena iniziata la vangatura.*

— Benissimo, allora potrà con tutta probabilità piantare anche in novembre.

— *Ho pensato di dare la preferenza ad una varietà commerciale: la Madame... Madame...*

— Moutot?

— *Sì, è buona?*

— Ottima. E le « fragole delle quattro stagioni » le ha dimenticate?

— *Pianterò anche queste.*

Rivista della stampa italiana ed estera

Articolo pubblicato anche da « Il Sole » n. 234 del 2 corr., che volentieri riproduciamo per espresso desiderio dell'Autore. n. d. r.

In difesa delle capre.

L'articolo da me pubblicato in questo giornale in difesa delle capre che l'istituzione della gravosa tassa di lire 20 a capra mira a sopprimere, fu riprodotto in molti giornali. Ciò mi ha procurato numerose felicitazioni dal semplice capraio all'intelligente proprietario ed al direttore di Cattedra ambulante di agricoltura.

Un capraio di Trasaghis (località sui monti di Udine) mi scrive quanto segue: « In onore dell'articolo pubblicato sul Gazzettino di « Venezia di domenica 31-7-1927 in difesa delle capre, colga i miei « più sentiti ringraziamenti per la difesa delle capre. (Il vecchio « malghese Stefanutti Francesco detto Carretta).

Un proprietario del Lazio, già mio collega alla Società degli Agricoltori Italiani, mi scrive:

« Mi associo completamente a quanto Lei scrive in difesa delle « capre. Ricordo di aver letto molte volte degli articoli incoraggiando « l'allevamento caprino, e dimostrandone la grande utilità e ric« chezza ».

Un professore di agricoltura mi dichiara:

« Mi permetta che le rivolga il mio più profondo compiacimento « per quanto ha scritto ».

Il medesimo poi mi informa che egli pure da anni ha difeso le capre, aggiungendo che il compianto illustre prof. Ezio Marchi, pubblicava anni indietro un brillantissimo articolo sul *Coltivatore*, prendendo in giro tutti coloro che inconsultamente ripetono senza riflettere quello che da molti si va dicendo dei danni cagionati dalle capre. Egli termina la sua lettera, osservando che la questione delle capre si rende oggi nuovamente viva, e mentre questo prezioso animale, torna in auge in Svizzera, Francia, Belgio ed altrove, in Italia si vuole addirittura sopprimerlo.

Un altro proprietario crede dover informarmi che nell'Isola d'Ischia non vi è altro latte che quello di capra. A ciò aggiungo che ciò avviene pure in molte località dell'Italia meridionale e della Sardegna, in modo che la soppressione delle capre recherà gran danno all'allevamento dei bambini.

A Napoli ove le autorità hanno creduto di dover interdire l'entrata delle capre nella città, il loro ottimo latte, consumato appena munto, venne rimpiazzato da latte di vacca sempre innacquato, operazione effettuata in campagna, spesso con acqua inquinata, in modo che questo alimento costituisce, bacteriologicamente parlando, un vero veleno.

Il Gr. Uff. Andreis, ex Presidente della Federazione Internazionale della Stampa tecnica, mi rimette una preziosa sua pubblicazione sulle capre, dalla quale risulta che i tre quarti delle calzature per signora sono confezionate con pelli di provenienza caprina, nessuna altra pelle potendo rivaleggiare con quella delle capre per la sua ottima qualità. L'industria del chevreau al cromo, per calzature e guanti, ha preso nel mondo intero proporzioni considerevoli. L'Italia attualmente esporta pelli di chevreaux.

Ora mi permetto di chiedere se nella situazione attuale del Paese, ove gli sforzi di tutte le persone da bene tendono ad aumentare l'esportazione e a diminuire l'importazione, si può ammettere che l'Italia da esportatrice di pelli di capra (chevreaux) ne diventi importatrice. Perfino il pelo di capra rappresenta un articolo di grande importanza per certe industrie, tant'è vero che il Consiglio dei Ministri nella sua tornata del 4 agosto u. s. ha creduto dover emettere un decreto in forza del quale viene accordata la franchigia doganale al pelo di capra grezzo non tinto.

Ritengo che la Direzione Generale delle Foreste che vuole la

morte delle capre ignora questi fatti che presentano per l'economia nazionale una importanza.

Dato questo fatto, sono stato sorpreso che il Direttore di un giornale agricolo al quale avevo rimesso una mia protesta contro questa infausta legge, ne rifiutò la pubblicazione scrivendomi: « Nel riguar- « do delle capre le faccio osservare come non trattasi di un decreto « ministeriale, ma bensì di una legge che ha avuto l'approvazione « della Camera e del Senato. Inoltre è intenzione del Ministero di « dare una applicazione larga al provvedimento ».

In seguito lo stesso giornale, parlando del regolamento sulla tassa delle capre, dichiarava: « Con l'applicazione della tassa speciale su- « gli animali caprini, a *prescindere dal vantaggio che ne risentiranno « le Finanze dello Stato e dei Comuni*, s'inizierà da parte del Go- « verno e della Milizia nazionale Forestale, una azione veramente « efficace per la graduale riduzione dell'allevamento delle capre, de- « terminando l'auspicato orientamento della pastorizia verso altra « specie di bestiame, scongiurando così la minaccia di peggioramento « del patrimonio boschivo, di cui la capra è uno dei maggiori ne- « mici ».

Mi sembra strano che mentre la situazione confacente del bilancio, ha permesso uno sgravio generale delle imposte, proprio le capre debbano essere chiamate a recare vantaggi alle finanze dello Stato. Il nuovo Regime ha istituito due sole nuove tasse: quella sui celibi e quella sulle capre. Ora se ragioni d'interesse economico giustificano la prima di queste tasse, ciò non è il caso per l'imposta che colpisce le capre, umile ma *prolifico* animale, che tutti gli Stati, l'Italia compresa, hanno in un congresso internazionale dichiarato vantaggioso all'economia nazionale.

Al temuto peggioramento del patrimonio boschivo, può essere facilmente ovviato, con un intelligente regolamento.

I comitati forestali d'altronde, autorizzano soltanto il pascolo delle capre nei boschi ove queste non recano danno, come lo praticano tutti i paesi civilizzati del mondo, i quali come l'ho già dichiarato, non vietano, anzi incoraggiano l'allevamento di questo utilissimo animale.

Infine al giornale che ritenne non essere lecito di assumere la difesa delle capre, perchè il Parlamento ne ha decretato la morte, mi permetto di rammentare il noto assioma: « Errare humanum est ». Quindi le autorità possono benissimo ritornare sopra disposizioni che all'estero, come nel paese nostro stesso, le persone competenti dichiarano errate. — JAMES AGUET.

L'ordinamento del Credito agrario in Italia. (*Seguito*).

CAPO III. — *Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.*

Art. 18. — E' autorizzata la costituzione di un Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento a norma del presente decreto.

Possono partecipare alla formazione ed all'aumento del capitale di detto Consorzio lo Stato, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, l'Istituto di credito delle Casse di risparmio, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale per le assicurazioni, la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, la Banca nazionale del lavoro e della cooperazione, gli istituti indicati ai nn. 1 a 10 dell'art. 14 del presente decreto, nonchè gli istituti di credito fondiario ed ordinario, di previdenza e di risparmio, che ne ottengano l'autorizzazione con provvedimento del Ministro per l'economia nazionale di concerto col Ministro per le finanze.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro è autorizzata a versare, in conto della sua quota di concorso nella formazione del capitale del Consorzio, il fondo di cui all'art. 9 del decreto Luogotenenziale 23 agosto 1917 n. 1450, modificato come all'art. 1 del R. decreto-legge 15 ottobre 1925 n. 2050.

L'atto costitutivo del Consorzio sarà approvato con decreto emesso dal Ministro per l'economia nazionale di concerto con il Ministro per le finanze.

L'assemblea dei partecipanti nomina il Consiglio di amministrazione, di cinque membri, secondo le norme che saranno all'uopo stabilite nello statuto del Consorzio.

Il Ministro per l'economia nazionale, con decreto emesso di concerto col Ministro per le finanze, nomina il presidente del Consiglio di amministrazione del Consorzio, scegliendolo tra i membri del Consiglio stesso.

Art. 19. — Il Consorzio è autorizzato ad emettere buoni fruttiferi, nominativi e al portatore, da rimborsarsi in un periodo non superiore agli anni cinque, ed obbligazioni nominative o al portatore, rimborsabili mediante sorteggio in relazione all'ammortamento dei mutui.

Le obbligazioni saranno ammesse di diritto alle quotazioni nelle borse del Regno.

Le Casse di risparmio, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Cassa depositi e prestiti, l'Opera nazionale per i combattenti, la Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro, gli istituti privati di assicurazione e gli istituti ordinari e cooperativi di credito sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di leggi, regolamenti e statuti, ad acquistare i buoni e le obbligazioni del Consorzio.

Art. 20. — Le norme per l'ordinamento ed il funzionamento del Consorzio saranno stabilite nello statuto che sarà deliberato dal Consiglio di amministrazione, ed approvato, con suo decreto, dal Ministro per l'economia nazionale, di concerto con il Ministro per le finanze. (*Continua*).

NECROLOGIE

Anche il « *Coltivatore* » si associa di tutto cuore alle manifestazioni unanimi di compianto per la perdita del giovane e valentissimo Collega in giornalismo agrario

Dott. Cav. LUIGI ORSENIGO

morto lungi dai suoi Cari e dal suo centro di lavoro, ma morto sul lavoro.

Egli era un operoso, un competente, un buono. Chi potrà confortare la infelicissima sua Compagna, eletta figliuola di un eletto amico nostro, il prof. Ugo Brizi? Chi, i figliuoletti, e il loro Nonno amoroso, e tutti gli altri delle esemplari famiglie Orsenigo e Brizi? Troppo amara la perdita, troppo grande il dolore! Io non so dire che il nostro profondo cordoglio. T. P.

Sia[illegible]o costernati nell'apprendere che l'egregio nostro Collaboratore Cav. Prof. **Pietro** Viani, della R. Scuola Agraria Media di Catania, ha avuto la sventura [illegible]ere la Sua adorata Màmma [illegible]

Donna PALMIRA RASSEGHINI Ved. VIANI.

Associandoci al cordoglio ed al compianto, esprimiamo al Prof. Viani le sincere nostre condoglianze: e ci inchiniamo riverenti alla memoria di questa patriotta mantovana che visse, giovanetta, i tristi anni del giogo austriaco a Mantova, serbando purissima fede e saldo cuore di italiana. *Redaz.*

Concorsi - Esposizioni e Congressi.

— **I premiati al concorso bandito dalla Cassa di Risparmio di Milano** fra gli agricoltori che avessero raggiunto una produzione di non meno **45 quintali di frumento** ad ettaro e per una estensione non inferiore ai 5 ettari, sono stati: 1° Premio L. 100.000 - *Lazzari Luigi e Fratelli* di Montichiari (Brescia), con una produzione di quintali **50.28** per ettaro su ettari 9.9923. (Varietà coltivate Mentana - Ardito). — 2° Premio L. 40.000 - *Gorlani Fausto* di Carlo di Comezzano (Brescia), con una produzione di quintali **47.80** per ettaro su ettari 5.2448. — 3° Premio L. 10.000 - *Cottarelli Federico* fu Antonio di Remedello Sopra (Brescia), con una produzione di q.li **46.11** per ettaro su ettari 7.0984 (varietà coltivata: Ardito). Seguono gli altri premiati.

— **All'Istituto Agrario Michele di Sangro «Principe di Sansevero»** si ricevono fino alle ore 12 del giorno 5 novembre 1927 le domande di ammissione al concorso pubblico per titoli ed esami ai posti di Direttore e di Segretario-Economo, col relativo stipendio di L. 18.000 e 10.000 all'anno. Per schiarimenti rivolgersi alla Presidenza dell'Istituto in Sansevero (Foggia). Presidente è l'Avv. Matteo Croce.

— **Al posto di Vice-Direttore, insegnante di scienze fisiche e naturali presso la Scuola Pratica di Agricoltura di Scerni** (prov. di Chieti), è aperto il concorso. Il termine utile per la presentazione delle domande alla Presidenza della Scuola scade col 15 ottobre corrente.

Al posto di Assistente presso la Direzione della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Brindisi è aperto il concorso. Occorre presentare la domanda alla suddetta Cattedra prima del 16 novembre 1927.

— **Per 14 posti di Assistente** per la reggenza di altrettante Sezioni ordinarie istituite presso le Cattedre Ambulanti d'Agricoltura di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto è aperto il concorso. Gli aspiranti dovranno far pervenire al Presidente della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Bari, la domanda corredata dai documenti di rito, entro il 31 ottobre 1927.

A 3 posti di Reggente di Sezione ordinaria della Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Prov. di Rieti è aperto il concorso. Inviare domanda prima del 30 ottobre 1927 alla presidenza della Cattedra stessa.

La Mostra provinciale del grano di Chieti. — Alla presenza di tutte le Autorità Politiche, Militari e Sindacali della Provincia e con l'intervento del Prof. Fileni e del Comm. Ferraguti, si è inaugurata a Chieti, il giorno 11 ottobre, la Mostra Provinciale del Grano. Ha preso per primo la parola il Presidente della Commissione Provinciale Granaria, Bar. Lelio Sanità di Toppi, quindi il Prefetto Comm. Maroni e in seguito l'oratore ufficiale Prof. Fileni, il quale, dopo aver lumeggiato l'importanza della Mostra, ha intrattenuto il numeroso uditorio, costituito di autentici agricoltori convenuti da ogni parte della Provincia, sulla questione finanziaria nell'attuale momento in relazione alla produzione agricola. Più tardi, dopo la visita ai locali della Mostra, ha parlato il Comm. Ferraguti il quale ha espresso il più vivo compiacimento per la felice riuscita della Mostra e per l'unanime sforzo degli agricoltori. Essi hanno dimostrato di saper lottare anche contro le avversità meteoriche se-

guendo la fede impressa dal Duce. La Mostra che comprende circa 400 campioni di grano e più di 150 fotografie di campi dimostrativi a frumento, oltre a numerose macchine ormai indispensabili alla moderna coltura granaria, è stata ordinata nel Padiglione Scolastico di Porta S. Anna in tre grandi sale e in un lungo corridoio artisticamente addobbati con numerose piante, enormi mazzi di spighe e festoni di quercia e alloro. In una sala a parte la «Montecatini» ha esposto, con vero gusto d'arte, tutti i suoi prodotti e una lunga serie di fotografie di stabilimenti e campi. Ciò che ha costituito una novità nella Mostra è stata la sala dedicata a S. E. Mussolini, primo Agricoltore d'Italia. In questa sala campeggiavano tre ingrandimenti del Duce e precisamente: quando ara con la 700 Fiat, quando semina con la Italia e quando miete nel Suo podere di Carpena. Nel centro della sala spiccava una seminatrice Italia identica a quella usata dal Duce e vicino ad essa un antico mobile abruzzese su cui vi erano dei fogli per le firme dei visitatori. La Mostra, in seguito alla visita del nuovo Prefetto On. Russo si è chiusa il giorno 18 settembre, dopo essere stata visitata da numeroso pubblico che ha favorevolmente commentato e preso in esame i diversi grani presentati dagli espositori. La manifestazione che ha accolto il plauso generale, è stata promossa dalla Commissione Provinciale Granaria e dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura i cui tecnici, sotto la valida direzione del Direttore, Prof. Viappiani, si sono adoperati per la migliore riuscita di essa.

— **III° Congresso Internazionale d'Avicoltura.** — L'annunciato Congresso di Ottawa 27 luglio-4 agosto 1927, al quale l'Italia fu rappresentata da notevoli personalità del mondo agricolo e industriale, ebbe un ottimo successo per l'attiva partecipazione di 42 nazioni, di oltre 5000 delegati delle nazioni stesse, e per l'intervento di numerosi agricoltori e industriali del Canadà. Inaugurato il congresso alla presenza del Ministro dell'Agricoltura canadese e di alti funzionari, pronunciò un bellissimo e applaudito discorso il Gr. Uff. Prof. Alessandro Brizi, capo della nostra delegazione. Quindi venne svolto il vasto e vario programma dei temi presentati da competenti relatori. Una magnifica esposizione avicola di ogni parte del mondo, con sezioni estere distinte per nazionalità, riunite in un apposito padiglione, fu visitata con interesse dagli intervenuti e coronò l'esito felicissimo del III° Congresso Avicolo mondiale di Ottawa.

— **Un convegno nazionale per l'irrigazione si è tenuto a Bologna**, indetto dalla Confederaz. Naz. Agricoltori Fascisti e ad iniziativa della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori di Bologna. Tra le molte personalità convenute da ogni parte d'Italia si notavano: S. E. Gay, S. E. Peglion, il Comm. Dr. Gino Cacciari, il Comm. Julo Fornaciari, il Gr. Uff. Avv. Sileno Fabbri, gli Onorevoli Casalicchio, Calore e Racheli, il Prof. Todaro, il Prof. Samarani. Cattedratici, professori, rappresentanti di organizzazioni sindacali e tecniche erano pure in numero cospicuo. Dopo gli applauditi discorsi del Comm. Cacciari, del Comm. Fornaciari e del Gr. Uff. Fabbri, Presidente della Federazione Naz. delle irrigazioni, si svolse una feconda discussione alla quale presero parte: S. E. Gay, il Prof. Prampolini, il Dr. Ronchi, il Conte Cartolari, l'Ing. Gramigna ed altri. Fu presentato il seguente o. d. g. da S. E. Gay e dal Gr. Uff. Fabbri: « Il Congresso auspica alla armonizzazione della iniziativa e delle opere tendenti allo sfruttamento delle acque per scopi agricoli ed industriali; in modo che i complessi problemi ad essi attinenti, siano studiati e risolti con criteri integrali, e nel senso, là dove è tecnicamente ed economicamente possibile, che l'impiego industriale sia rivolto ad alleggerire il costo dell'acqua destinata alla irrigazione ». Una serie di importanti proposte fu pure formulata dall'Ufficio Irrigazioni di Modena e l'on. Casalicchio invocò infine la creazione della magistratura unica della Valle del Po. Furono presentate molte relazioni e memorie, tra cui una dell'Ing. Ramponi della Federaz. Sind. Fascista di Bologna, un'altra del Dr. Coleoni di Verona e quelle delle Federazioni di Modena, Venezia, Piacenza, Rieti, Vicenza, Reggio Emilia.

Piccole notizie.

— **Errata-Corrige.** — Nel *Coltivatore* n. 25 del 10 settembre c. a., a pagina 194 si legge: Solfato potassa q.li 6, invece di q.li 0.6. - I lettori avranno compreso l'errore puramente materiale.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **Quanto azoto portano le pioggie nel terreno?** — In seguito ai risultati delle sue esperienze eseguite a Napoli, e pubblicati dalla Rivista « *La meteorologia pratica* », la Dottoressa Ester Majo afferma che « per la stagione considerata si è avuto in media all'anno una altezza di pioggia di metri 1,25 mentre il computo medio dà per l'azoto nitroso e nitrico Kg. 37,64 e per l'ammoniaca Kg. 18,22 per anno e per ettaro di terreno; quantità non piccole per la vegetazione e per la fertilizzazione del terreno, notando che il rapporto, fra la quantità di ammoniaca e quella dei composti nitrosi e nitrici, è di circa 1 a 2 ».

— **L'influenza del sodio nello sviluppo delle piante.** — I Sigg. Bertrand e Pietzeanu hanno condotto una serie di ricerche per determinare l'influenza del sodio sullo sviluppo delle piante I primi risultati dei loro lavori permettono di sperare che nuovi studi precisi e sistematici del sodio possano condurre ad applicazioni interessanti la fisiologia vegetale e forse anche l'agricoltura. (Da *La Vie Agricole et Rurale*).

MOLTIPLICAZIONE DELLE PIANTE.

— **Lo Stabilimento d'Orticoltura F.lli Sgaravatti** di Saonara (Padova) ha pubblicato in questi giorni il n. 170 del Catalogo Generale Autunno 1927 - Primavera 1928. Sempre ottimo assortimento di piante per frutticoltura, orticoltura e giardinaggio, quello dei Fratelli Sgaravatti!

COLTIVAZIONI ERBACEE.

— **Le varietà di riso che hanno dato quest'anno i migliori risultati**, scrive l'Ing. G. Sampietro della R. Stazione di Risicoltura di Vercelli, sono quelle tardive e segnatamente il Chinese Originario e l'Americano 1600. Oggi, a risultati controllati, si può dire che su queste varietà si superano le speranze, poichè per merito di esse stanno divenendo più numerose le risaie a 75 quintali di produzione unitaria per ettaro. Notizia questa confortevole, nel grave periodo di crisi che attraversa la risicoltura; se poca letizia vien dal mercato, che almeno la terra sia generosa a chi tanto vi prodiga di fatica e di denari.

AVVERSITÀ E MALATTIE.

— **Batteriosi del ficodindia.** — L'agronomo T. H. Johnson, dell'Australia Meridionale, studiando la malattia che in Florida attacca l'*Opuntia tomentella* ed al Guatemala l'*O. ficus indica*, ha isolato un bacillo, al quale ha dato il nome di *B. cucticidus*. Mentre tale malattia riuscirebbe sommamente dannosa agli interessi dei nostri agricoltori siciliani, aiuterebbe gli agricoltori d'Australia a distruggere le diverse specie di Opuntia, che infestano i loro terreni.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Istituto Agrario Femminile e di Economia Domestica in Firenze (Cascine).** — Il giorno 7 di Novembre p. v. si riapriranno presso questo Istituto i Corsi pratici di economia domestica, igiene, cucina (cucina borghese, operaia e per ammalati), giardinaggio, orticultura, industrie agrarie casalinghe, taglio e riduzione di vestiti, contabilità. Verrà aggiunto un corso speciale per le allieve regolari ed esterne, di puericultura, profilassi delle principali malattie dell'infanzia e pronto soccorso. Queste lezioni di grande utilità pratica, rispondono anche al difficile momento economico che attraversano alcune classi sociali e completano l'istruzione e l'educazione che si dà nelle diverse Scuole femminili del Regno. Le iscrizioni si chiudono il 6 Novembre p. v. ed il programma s'invia gratis a richiesta.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Il Prof. Tito Poggi** ha pronunciato giorni or sono a Treviso, un applaudito discorso, in qualità di oratore ufficiale alla grande adunata di Agricoltori della Marca, indetta nell'occasione della premiazione dei vincitori del Concorso per la Battaglia del Grano. Ciò che i valenti Colleghi de « *Il Contadino della Marca Trevisana* » hanno scritto di nobile ed affettuoso ad un tempo, all'indirizzo del nostro Direttore e Maestro, è anche per noi motivo di soddisfazione grande.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Per alleviare la crisi risicola**, gli agricoltori delle Provincie di Vercelli e Novara si sono rivolti al Governo, pel tramite dei Prefetti. I provvedimenti

suggeriti si riassumono in questi capisaldi: 1) Estensione a tutto il territorio della Nazione dell'obbligo del cinque per cento di farina di riso nella panificazione; 2) Opera di propaganda a mezzo delle diverse organizzazioni sindacali perchè si aumenti in Italia il consumo del riso; 3) Aumentare il consumo del riso nell'Esercito e nell'Armata; 4) Proroga del credito agrario; 5) Ribasso dei prezzi dei concimi proporzionalmente al ribasso dei prodotti.

— **L'«Annuaire international de statistique agricole 1926-27».** — L'Istituto Internazionale d'Agricoltura (Villa Umberto I, Roma) ha recentemente messo in vendita l'« *Annuaire International de Statistique Agricole* 1926-27 ». Il volume di 580 pagine, pubblicato in francese e in inglese, contiene i dati relativi alla superficie territoriale e alla popolazione di tutti i paesi del mondo, quelli che riguardano la ripartizione agricola della superficie di ogni Stato, le superfici, le produzioni e i rendimenti per ettaro delle principali colture, l'effettivo delle diverse specie di bestiame, il commercio dei prodotti agrari, i prezzi, i cambi,, i noli marittimi, i concimi chimici, ecc. L'Annuario di questo anno è stato notevolmente arricchito, in confronto a quello dell'anno scorso, sopratutto nella parte destinata al commercio, con l'aggiunta di nuove tabelle per lo zucchero, il vino e la seta; alcuni sensibili miglioramenti sono stati introdotti nelle tabelle che riguardano i concimi. Esso è una preziosa guida per gli studiosi poichè tocca i più importanti problemi che interessano la vita economica mondiale, e presenta nel contempo un grande interesse pratico per tutti coloro che si occupano di agricoltura, di commercio e di finanza. Il volume è in vendita al prezzo di L. 90, franco di porto.

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **L'esportazione delle nostre castagne negli Stati Uniti,** può essere ancora ripresa per gli accordi avvenuti tra il Ministero dell'Agricoltura e la nostra Ambasciata. Revocato il divieto di importazione vigente nell'anno passato, sono state prescritte alcune formalità alle quali gli esportatori dovranno attenersi. E' richiesto dalle autorità agricole federali un certificato nel quale si attesti che il prodotto venne disinfettato prima della spedizione, e si indichi con quali mezzi. Detto certificato dovrà accompagnare ogni spedizione e verrà rilasciato da un apposito funzionario (nominato dal Ministero dell'Economia Nazionale), eseguiti gli opportuni controlli al riguardo. Più dettagliate informazioni potranno aversi presso le Camere di Commercio.

LEGGI - DECRETI - ORDINANZE.

— **Riconoscimento giuridico della Federazione provinciale fascista degli agricoltori di Mantova e dei relativi tre Sindacati provinciali degli agricoltori non coltivatori diretti, degli agricoltori diretti coltivatori e dei proprietari di terre affittate.** — Regio Decreto 29 luglio 1927 n. 1641. G. U. n. 221 del 24 settembre 1927.

— **Approvazione della nomina di presidenti di Federazioni provinciali dipendenti dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.** — Decreto Ministeriale 16 settembre 1927. G. U. n. 221 del 24 settembre 1927.

— **Autorizzazione al Consorzio agrario cooperativo di Lodi all'esercizio di magazzini generali in Pavia.** — Decreto Ministeriale 30 agosto 1927. G. U. n. 222 del 26 settembre 1927.

— **Autorizzazione alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano ad aprire una filiale in Monsampolo.** — Decreto Ministeriale 17 settembre 1927. G. U. n. 222 del 26 settembre 1927.

— **Integrazione delle disposizioni dell'art. 2 del R. decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 30, relativo ad incoraggiamenti per pubblicazioni di propaganda agraria e specialmente granaria.** Regio Decreto 12 agosto 1927 n 1719. G. U. n. 223 del 27 settembre 1927.

— **Partecipazioni di alcuni enti di carattere nazionale alle mobilitazioni delle istituzioni e dei tecnici per la propaganda granaria.** — Regio Decreto 12 agosto 1927 n. 1720. G. U. n. 223 del 27 settembre 1927.

DIVERSE.

— **Al Prof. Oreste Bordiga,** che per ragioni d'età lascia col nuovo anno la Cattedra di Economia rurale ed Estimo dell'Istituto Superiore Agrario di Por-

tici — da Lui tenuta per oltre 40 anni con molta competenza — verrà offerto un ricordo dai Laureati in agraria che frequentarono i Suoi corsi e da quanti altri conoscono ed apprezzano l'opera dell'insigne Maestro. Le adesioni ed offerte dovranno essere indirizzate all'Istituto Superiore Agrario di Portici.

— **Il Cav. Prof. L. C. Nicola**, già direttore della Cattedra Amb. di Agricoltura di Casale M., ha in questi giorni ricevuto la nomina a Direttore della Cattedra Ambulante della Provincia di Vercelli. Esprimiamo all'egregio e stimatissimo Prof. Nicola, i nostri sinceri rallegramenti ed i migliori auguri.

— **Il Comm. Alessandro Governa** di Bozzole (Alessandria) è riescito vincitore del 1° premio — Grandi Aziende — nel 3° Concorso Nazionale per la Vittoria del Grano. A questo ottimo e valoroso Agricoltore, che continua a mantenersi tra i primissimi d'Italia, esprimiamo il nostro più fervido plauso ed i rallegramenti sinceri.

— **«L'Agricoltura Coloniale»** porta nel fascicolo di Settembre: *Maugini*: Indagini statistiche ed economico-agrarie nelle Colonie; *Tappi*: Pozzi e mezzi di sollevamento delle acque in Tripolitania; *Costa*: Brevi notizie sulla regione del Lago Kivu. - Seguono interessanti notizie riguardanti le Colonie.

DOMANDE E OFFERTE.

Si assume lo studio per l'impianto di grandi pollai privati o sociali in qualsiasi parte d'Italia, isole e colonie. — Citare, il «Coltivatore» scrivendo per ordini alla Sig.na Teresina Pecchioni, Direttrice del Pollaio di Ragazzola (Parma).

Galli e galletti di gallina italiana bianca livornese selezionata del pollaio di Ragazzola sotto la vigilanza della Cattedra di Agricoltura. Il *Gallo* è la base del pollaio. Il *Gallo* crea immancabilmente le grandi ovaiole. Quest'anno pochissimi galli disponibili, figli di galline elette: Standard delle madri - uova 391 - 457 in 2 anni e uova 200 - 285 in 12 mesi. Poi Galletti del pollaio di selezione 1927. Prezzi secondo l'età ed il merito (da lire 35 a lire 150). Sempre uova da cova a L. 2 l'uno al pollaio. Imballo, porto, rischio a carico del committente.

Apparecchi **Radio-riceventi,** di piccola mole e di costo moderato, ma di grande potenza, presso il Sig. **Alfonso Alfonsi** (raccomandato dal nostro Direttore). **Firenze - Via di Mezzo, 12.**

Ventisettenne laureato, lunga pratica aziende agrarie, specializzato viticoltura, enologia, occuperebbesi direttore Azienda, agente importante fattoria. - Scrivere **V. C.** presso Redazione Giornale. 4-1-99-373

Diplomato Scuola Agraria, perito e contabile 23enne, buona famiglia, ottima presenza e attivo, offresi subito ad Azienda Agraria, allevamenti o altro in qualità d'agente e persona fiducia, referenze. — Scrivere **Erba A.,** Via Fiamma, n. 17, Milano (21). 1-1-1-400

L'Agricoltore al mercato.

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — I nostri mercati hanno avuto ancora per il frumento estero un andamento piuttosto fiacco; solamente per il Manitoba si va notando in questi giorni un mercato più attivo per imbarco Ottobre-Dicembre. Per il frumento nazionale si sono registrate nella decade in esame alcune oscillazioni di prezzo, sebbene non importanti. Mentre scriviamo il mercato è debole ed i prezzi segnano qualche riduzione sulle quotazioni massime raggiunte nella scorsa decade; i prezzi oggi correnti vanno da L. 105 a 120 secondo le qualità e le piazze.

Per i grani esteri abbiamo: l'Hard-Winter imbarco ottobre dollari 5.76; novembre d. 5.78; viaggiante d. 5.45, pronto L. 128; il Manitoba n. 2 imbarco ottobre d. 6.67, novembre d. 5.99, dicembre 6.02, pronto L. 145.

Granoturco. — Quantunque il granone estero abbia presso di noi mercato molto fiacco con pochissimi affari, le quotazioni — che per altro debbono considerarsi nominali — si mantengono stazionarie pressapoco sulle basi da noi indicate nella precedente rassegna.

Il prodotto nazionale ha avuto mercato con oscillazioni nella richiesta e nelle quotazioni. Queste però si possono ritenere per ora ferme sulla base di lire 78-80 per quintale.

Avena. — Ha mercato abbastanza attivo con richiesta mossa; per il prodotto estero si nota anzi qualche aumento, quotandosi la Plata 46/47 pronta a L. 98; a L. 95 la Danubio 45/46 pronta. Il prodotto nazionale conserva quotazioni invariate, ma ben tenute, sulle L. 45 per quintale.

Orzo e Segale. — Nessuna novità degna di nota; il mercato di questi prodotti è stazionario con prezzi invariati di L. 120 a 130 per l'orzo, da lire 85 a 92 per la segale.

Risoni e Risi. — L'attività sul mercato tanto dei risoni quanto nei risi, alla quale accennavamo nella precedente nostra rivista e che continua tuttora, ha portato anche un sensibile aumento nei prezzi, tanto che le più recenti quotazioni per il mercato di Vercelli sono state le seguenti: risone originario da lire 75 a 80; il Bertone Vercellese da lire 70 a 80, l'Allorio da L. 70 a 75, il Maratelli da L. 73 a 78, il precoce grana lunga da lire 70 a 78, i risi sgusciati originari da L. 105 a 110, i raffinati originarii da L. 120 a 125. A Novara si quota il risone originario da L. 75 a 80, il mezzagrana da L. 75 a 83, il riso Maratelli da L. 120 a 125, l'originario raffinato da lire 118 a 120.

CANAPA. — Il nuovo raccolto è stato inferiore a quello dello scorso anno, in conseguenza della siccità, ma la qualità è ottima. Numerosi sono gli affari trattati e condotti a termine, con andamento sostenuto dei prezzi, tanto che le partite fine hanno superato le lire 5 in diversi contratti. La Camera di Commercio di Bologna reca i seguenti prezzi: partite fine da lire 475 a 490, buone da L. 450 a 470, medie da L. 400 a 440, andanti da L. 360 a 400 al luogo di produzione.

FORAGGI. — Attualmente il mercato dei foraggi non è molto animato; tuttavia i prezzi rimangono stazionarii sulle basi sostenute indicate nella precedente rassegna, in conseguenza della ripetuta constatazione di scarsa disponibilità. Le previsioni generalmente sono per ulteriori aumenti nella stagione invernale.

Paglia. — La paglia conserva mercato normale con prezzi invariati da lire 18 a 25 per quintale.

BESTIAME. — Si dice che sul mercato dei bovini si noti una certa ripresa nelle contrattazioni; la notizia tuttavia merita conferma, che vivamente auguriamo nell'interesse degli agricoltori e degli allevatori.

I *suini* grassi hanno richiesta sempre attiva con sensibile miglioramento nelle quotazioni; pei lattonzoli e magroni l'offerta è piuttosto abbondante; però finora non si notano ripercussioni sui prezzi.

UVE e VINI. — Le notizie sulle vendemmie in corso confermano per quasi tutte le plaghe l'ottima qualità del prodotto. I prezzi delle uve e dei mosti si sono sensibilmente rialzati come conseguenza dell'accresciuto interessamento ad acquisti da parte di negozianti e di osti.

I primi vini danno elevate gradazioni alcooliche e risultano ben colorati. Ancora non conosciamo contratti sul nuovo prodotto, mentre per il vecchio possiamo confermare la ricerca attiva e la sostenuezza delle quotazioni.

6 Ottobre 1927. Redazione.

Prof. Tito Poggi, *Dirett. respons.* — Dott. Enot.° A. Guercini, *redattore capo*

Stab. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf